

# CENTRALITÀ METASTORICA DI CRISTO. STORIA CRISTIANA *VERSUS* STORIA ANTICRISTICA<sup>1</sup>

*Dario Chioli*

19/6/2020

Recentemente ho preso in mano il libro *Processo e morte di Gesù. Un punto di vista ebraico* di Chaim Cohn,<sup>2</sup> vi ho leggiucchiato la prefazione del curatore e traduttore nonché insigne giurista Gustavo Zagrebelsky, l'introduzione dell'autore e qualcosetta alla fine, ritraendomi però in ultimo infastidito.

Più che infastidito, forse, si dovrebbe dire: obbligato a specificare alcuni punti.

Chaim Cohn voleva ricostruire il processo a Gesù per dimostrare che responsabili della sua condanna furono i romani e non gli ebrei. Ora questo problema è di per sé del tutto irrilevante per un cristiano; forse meno per un ebreo che si trova a constatare la presenza di una tradizione, sorta dalla propria, ma della propria molto più estesa, il cui fondatore i suoi padri hanno evitato di nominare nei commentari tradizionali – come sempre han fatto con gli eresiarchi – confidando che ne sparisse il nome, il quale nome però non è sparito affatto.

Il problema vero però è che Cohn per esporre la sua tesi si appoggiava alle interpretazioni del Nuovo Testamento caratteristiche della “scuola critica”, soprattutto tedesca ma non solo, che dal settecento in poi ha cercato in tutti i modi di respingere la cronologia tradizionale dei testi neotestamentari e finanche la loro attendibilità.<sup>3</sup>

Ora, costoro non erano perlopiù che degli increduli senza senso della misura.

*Increduli*, perché se uno ha un legame interiore col Cristo non cerca di distruggere senza solide prove le basi documentarie su cui si è strutturata la narrazione della vicenda che lo coinvolge spiritualmente; *senza senso della misura* perché usarono criteri profanissimi e discutibilissimi per questa loro opera di distruzione, illudendo e illudendosi che bastasse un accumulo di ipotesi accademiche non provate per fare una prova.

---

<sup>1</sup> Uscito su “Il Corriere metapolitico. Rivista escatologica di studi universali”, Anno IV, n. 11, 29/9/2020.

<sup>2</sup> Einaudi, Torino, 2000.

<sup>3</sup> Qualche volta cercarono anche di far passare l'idea che Gesù non sia mai esistito, ma questa tesi ormai non la prende più sul serio quasi nessuno.

Perlopiù erano protestanti o loro simpatizzanti, e quindi la loro critica dei testi era in realtà condizionata dal desiderio più o meno conscio di distruggere le basi tradizionali su cui poggia la Chiesa Cattolica (ci poggia anche quella Ortodossa, ma dà meno fastidio perché non ha un papa al vertice).

Si sviluppò così una vera e propria “superstizione<sup>4</sup> accademica”, secondo la quale si accettavano in massa i metodi di analisi storica, filologica e stilistica più arbitrari.<sup>5</sup>

Questo portò tra l'altro, anche in campo cattolico, agli eccessi del “modernismo”, che fu giustamente condannato con apposita enciclica da papa Pio X.<sup>6</sup>

È vero che non furono tutti increduli, però. Vi fu anche gente come Albert Schweitzer, che certo irreligioso non era, che accettarono questo approccio di fatto autodistruttivo. Probabilmente, da un lato il peso dell'insegnamento e del consenso accademico e dall'altro il desiderio di ridurre le distanze tra mondo cristiano e mondo profano spinsero a volte a commettere degli inconsapevoli eccessi di autolesionismo ideologico.<sup>7</sup>

Fatto sta che, nonostante le condanne del magistero cattolico, sussiste tuttora una certa ingiustificata propensione degli ermenauti accademici, probabilmente in ragione di una loro abitudine mentale acquisita e di una sostanziale, apatica incredulità, ad accettare le versioni profanate delle Scritture e i criteri pseudoscientifici che ad esse avevano portato.

Quel che ad ogni modo, nonostante tutto, deve essere chiaro, soprattutto ad un cattolico o ad un ortodosso, è che non vi sono solide ragioni per respingere le cronologie e le attribuzioni tradizionali.

Nessuna prova convincente vi è a dimostrare che il Vangelo di Marco sia stato scritto prima di quello di Matteo, o che esistesse una unica versione fonte dei vangeli sinottici.

---

<sup>4</sup> *Superstitio*, spoglia morta di una tradizione senza più ragion d'essere.

<sup>5</sup> In particolare risulta spesso ridicolo constatare come esegeti dallo stile perlopiù assai arido pretendano di discettare sullo stile degli autori sacri e di stabilire quale dovrebbe essere quello proprio di ciascuno, pretendendo addirittura che laddove esso muti questo debba essere indizio di un autore diverso, cosa patentemente falsa per chiunque, scrivendo abitualmente, constati che qualche anno o decennio di differenza può cambiar molto nel modo di comporre.

<sup>6</sup> Nella *Pascendi Dominici gregis* dell'8 settembre 1907 Pio X lo condannò «affermando esser esso la sintesi di tutte le eresie. Certo, se taluno si fosse proposto di concentrare quasi il succo ed il sangue di quanti errori circa la fede furono sinora asseriti, non avrebbe mai potuto riuscire a far meglio di quel che han fatto i modernisti. Questi anzi tanto più oltre si spinsero che, come già osservammo, non pure il cattolicesimo ma ogni qualsiasi religione hanno distrutta. Così si spiegano i plausi dei razionalisti: perciò coloro, che fra i razionalisti parlano più franco ed aperto, si rallegrano di non avere alleati più efficaci dei modernisti».

<sup>7</sup> Sterili errori di questo tipo vengono commessi anche da coloro che ogni tanto cercano di elaborare una teodicea che tenga conto delle sopravvenute scoperte scientifiche, le quali riguardando il mondo fisico hanno in realtà ben poco a che vedere con le ragioni eminentemente metafisiche dell'essere cristiani.

È ben possibile, anzi probabile seppur non dimostrato, che qualcuno abbia annotato per propria memoria, prima della stesura dei vangeli, dei *logia*, cioè insegnamenti e parole sparse di Gesù, ma la cosa comunque non cambia assolutamente nulla.

È anche probabile che ci sia stata una versione aramaica o ebraica di Matteo precedente alla greca, come riportano alcuni Padri della Chiesa, ma non ci è pervenuta e quindi non se ne può dir nulla di sicuro.

La molteplicità dei vangeli apocrifi anch'essa non dimostra se non che vi fu una proliferazione di interpretazioni fantastiche, simile all'odierno *New Age*, ma sono tutti testi più tardi dei canonici o già respinti fin dal secondo secolo dalla Chiesa.

Nella maggior parte dei casi è evidente che sono assai inferiori per attendibilità, intensità e contenuto ai testi assunti nel canone.<sup>8</sup>

Quanto ai rapporti tra cristianesimo ed ebraismo, al netto degli eccessi persecutori reciproci – qualitativamente identici ma quantitativamente scompensati in ragione del fatto che i cristiani sono diventati ben presto molto più numerosi degli ebrei – bisogna rilevare che i cristiani stanno in certo modo ai giudei come questi stanno ai samaritani: molto più numerosi, accettano come Sacra Scrittura testi che gli altri rifiutano. Infatti i samaritani accettano solo il Pentateuco, i giudei anche gli altri libri dell'Antico Testamento, e i cristiani pure il Nuovo Testamento.<sup>9</sup>

Quanto a Gesù, è evidente che i giudei attuali non lo accettano come Cristo, cioè Messia.

D'altro canto è vero che Gesù era giudeo, che perdonò i suoi carnefici e che nessuno può invalidarne il perdono e richiedere vendetta,<sup>10</sup> che giudei furono i suoi primi seguaci, e che il cristianesimo assume in sé la tradizione giudaica precristiana come parte del proprio patrimonio tradizionale. Per cui i cristiani non hanno alcuna ragione logica e moralmente accettabile per perseguire i giudei. È come perseguire se stessi, in quanto discepoli e possibili discendenti dei primi giudei seguaci di Cristo.

Chi perseguita i giudei in quanto tali non è un cristiano, ma un anticristo o un folle, indipendentemente dal fatto che sia stato battezzato o meno.

Se ogni assassino, in effetti, dovesse essere posto in carico alla tradizione di origine, allora bisognerebbe, per esempio, anche far carico non solo ai molti rivoluzionari ebrei, ma pure all'ebraismo in quanto tale, della mole di massacri che si verificarono all'epoca di Lenin e Trockij o durante altre analoghe rivoluzioni in cui molti ebrei furono attivamente coinvolti.

---

<sup>8</sup> Già nel "Canone Muratoriano", il cui originale si data in genere intorno al 170.

<sup>9</sup> Leggermente diverso il caso dell'Islàm, che accetta la validità solo di parte dei testi tradizionali ebreo-cristiani, mentre poi nel vissuto quotidiano non li utilizza affatto e anzi ne ostacola perlopiù lo studio.

<sup>10</sup> Invocare vendetta laddove il Logos stesso ha concesso il perdono, non è qualificabile altrimenti che come una vera e propria bestemmia.

Specifico questo perché vi è chi insiste polemicamente a definire Hitler cattolico per la sola ragione che nacque e fu battezzato in una famiglia di tradizione cattolica, mentre è chiaro che chi si comporta come lui non può esserlo, ma rientra esattamente, insieme ai suoi sodali, nella schiera dell'anticristo (nella *sitrà abrà* direbbe un ebreo).

Spesso, è vero, l'avversione cristiana fu rivolta al *Talmùd*, in quanto tradizione post-cristiana che veniva percepita come anti-cristiana, anche perché conteneva accenni assai critici al Cristo e ai cristiani. Non parliamo poi delle reazioni che dovettero suscitare le *Toledòth Yesù*, questo testo oggettivamente insultante verso Cristo e i cristiani che circolava di nascosto tra gli ebrei, fors'anche in reazione allo stato di sudditanza e alle persecuzioni.

Reazioni violente purtroppo rientrano nella dialettica aggressiva che spesso connota il contrasto ideologico, allorché il più forte se la prende col più debole. Non è da scusare, ma a rigore non è neppure un comportamento cristiano, perché certamente non conforme all'insegnamento di Cristo, che perdonò persino i suoi persecutori; figuriamoci se non avrebbe perdonato chi semplicemente professava in buona fede un'opinione diversa. Ma si sa che molti ammantano di religione le proprie perversità morali.

Fatte queste premesse, è da considerare che la storia per un cristiano non è una cosa che si può dissezionare con strumenti profani per raggiungere una interpretazione neutra. Non è così per i cristiani, ma non lo è neppure per le altre tradizioni.

Ogni religione ha la sua visione metastorica, il suo modo di interpretare il tempo. L'ebreo ha la sua, l'indù la sua; l'islamico ha la sua escatologia, come il parsi, il buddhista, il cristiano.

L'ateo moderno, dal canto proprio ha questa sua parassitaria "scuola critica", che non è che una superstizione senza fondamento. Egli infatti non ha tradizione, ma solo superstizioni, ovvero posizioni etiche e filosofiche che chiama "laiche" ma che sono in realtà tutt'altro che autonome, derivando, sia pure virate al negativo in modo "anticristico", dalla tradizione d'origine sua o del luogo in cui vive.

Quindi è totalmente da rigettare, per un cristiano, una "interpretazione laica" della storia, dal momento che tale presunta "interpretazione laica" è in realtà un'interpretazione atea, cioè superstiziosa e anticristica.

Non esiste realmente una possibile mediazione tra cristianesimo e profanità. Ogni simile mediazione sarebbe per il cristiano semplice perdita spirituale.

Sarebbe invece una buona cosa se il cristiano la smettesse di sentirsi in sudditanza rispetto a un presunto profano "sapere oggettivo" che non ha alcuna realtà nel mondo spirituale.

Per questo, il cristiano deve basarsi sulla sua tradizione ma soprattutto sulla sua adesione spirituale a Cristo. Questa adesione è l'unico criterio di valutazione valido.

Lo ha scoperto la scienza fisica, ed è ora di capirlo anche nell'indagine spirituale: non vi è nessun atteggiamento neutro, l'interpretazione di un fenomeno o di un complesso di fenomeni è sempre modificata dalla presenza dell'interprete. Non vi è alcuna interpretazione "a prescindere".

L'atteggiamento spirituale delinea nettamente l'interpretazione.

Un cristiano non può escludere Cristo, centro della storia, dalla storia, come un ebreo non può escludere Gerusalemme e il Messia dalla sua visione. Se rinunciassero a questo Centro, la loro visione non sarebbe una visione neutra, ma la visione superstiziosa dell'ateo, ed essi vedrebbero la storia al modo spento dell'anticristo.

Ora, non bisogna vedere la storia al modo dell'anticristo. Bisogna vederla *per speculum in aenigmate* tramite il grande mezzo gnoseologico dell'*imitatio Christi*.

Né si può trascurare il ruolo rivelativo e tutelativo, materno e fraterno, della Vergine, dei Santi, degli Angeli. Trascurando tutto ciò, il panorama si spegne, si entra nella mediocrità dell'inferno, nel ripostiglio delle scope dello spirito.

Né si può trascurare la Trinità e gli altri Misteri che danno senso e movimento spirituale alla storia.

Dio s'è incarnato come Gesù Cristo. Il problema non è chi l'abbia fatto ammazzare, erano uomini, romani o ebrei poco importa, soggetti come noi al peccato originale. Il problema è perché Dio si sia *ab aeterno* prestato a ciò. Ed è una domanda senza risposta storica.<sup>11</sup>

Il centro della storia, la ragione di essa, non è storia.

La storia è come un discorso, dove elementi manifesti come la parola e il discorso dipendono in realtà da elementi immanifesti come la radice o il paradigma.

E radice e paradigma del tutto è il Mistero dell'amor di Dio, la Creazione che si manifesta come Trasformazione e Resurrezione.

Il mondo profano dell'esperienza comune, quel che vien chiamato *storia*, ha dunque un centro sacro disposto in qualche modo entro di esso, un'*anima della storia* individuata la quale ogni profanità si perde, cedendo all'esperienza pentecostale, all'effusione dello Spirito Santo.

Ma questo non è luogo di discussione per dotti, bensì luogo di contemplazione per coloro cui Dio consente la percezione sacra dei suoi Misteri.

---

<sup>11</sup> Un analogo nella tradizione ebraica è forse nello *Tzimtzum*, cioè nel "ritrarsi" di Dio per far essere il mondo. Ma anche nella "non risposta" di Dio alle domande di Giobbe.